



ANDREA LEONI

+
A sinistra, lo scrittore olandese Ilja Leonard Pfeijffer a **Genova**, dove vive da tempo. Sotto, una comitiva di turisti a **Venezia**, uno degli scenari del suo romanzo **Grand Hotel Europa** (**Nutrimenti**, pp. 608, euro 22, traduzione di Claudia Cozzi). In basso, la copertina

Quest'Europa non è un albergo

IL ROMANZO DI **ILJA LEONARD PFEIJFFER**: UNA STORIA D'AMORE. E DI ODDIO PER IL TURISMO DI MASSA
di **Donatella Alfonso**



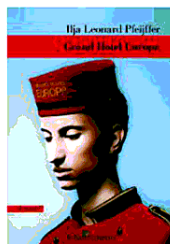
MIGUEL MEDINA / GETTY IMAGES

GENOVA. Il Grand Hotel Europa è un po' fané come i divani della maestosa hall, e come le guance di molti ospiti che lo popolano, mentre l'unica speranza di futuro la dà Abdul, il fattorino arrivato da di là del mare. Ma l'albergo è anche e soprattutto il simbolo di un'Europa diventata una Disneyland per turisti che arrivano – o meglio, arrivavano, nell'era pre-Covid, e dopo chissà – a branci da tutto il mondo, consumandola, senza capirla, ripartendo dopo aver lasciato una mancia e un po' di sporco. E Venezia, dove si conclude l'amore nato a Genova tra lo scrittore protagonista e l'irrequieta Clio, «è un palcoscenico molto drammatico, un vero tragico esempio di una città che si è arresa al turismo di massa e non è più una città» spiega Ilja Leonard Pfeijffer, scrittore, saggista e poeta olandese, da dieci anni ormai radicato a Genova, che con il suo romanzo intitolato appunto *Grand Hotel Europa* (**Nutrimenti**, traduzione di Claudia Cozzi) ha già venduto oltre 250 mila copie in Olanda, dov'è uscito nel 2018 e attende la traduzione in 15 paesi.

Pfeijffer, imponente ed elegantissimo, siede ai tavolini dei bar del centro storico genovese («i miei

uffici segreti», li definisce lui) prendendo appunti fittissimi sui taccuini da cui nascono articoli, poesie, romanzi, come il precedente *La Superba*, in cui realtà e immaginazione si intrecciano disegnando un affresco di Genova a volte impetuoso, ma estremamente originale e potente. Ed è lì tra vicoli, arte e passioni estreme che nasce l'amore per Clio, prendendo forma intorno a un Caravaggio misterioso, da inseguire in varie parti d'Europa, mentre lei si trasferisce a Venezia. Dove l'amore, peraltro finisce, ma diventa il grimaldello per raccontare – proprio nella volontaria clausura nel vecchio Grand Hotel – quest'Europa che, proprio perché è bella e imperdibile, diventa degradata e impossibile.

Ma allora solo il brusco stop al turismo imposto dalla pandemia potrebbe alla fine salvarci? «È un momento molto interessante, una bella opportunità per riflettere sul futuro di città ormai stanche, in Italia come in Europa. Spero che serva a far capire com'è fragile una monocultura basata sul turismo, che trasforma una grande città in un luogo servile, i cui abitanti sono costretti ad andare altrove e tornare solo per lavorare nei ristoranti» risponde categorico lo scrittore. E accende l'ennesima sigaretta. **■**



9 ottobre 2020 | il venerdì | 135

